

Bruno Cerella, canestri per l'Africa

Pubblicato: Mercoledì 3 Aprile 2013



Un lettore distratto potrebbe guardare al termine *Slums Dunk* come a un errore di battitura, perché tutti gli appassionati di pallacanestro sanno che la *slam dunk* è la schiacciata, l'azione più maestosa e spettacolare di questa disciplina. Slums Dunk invece non è un refuso ma **un gioco di parole tagliente, scelto da Bruno Cerella (foto a lato)** e da un drappello di suoi amici per definire il progetto che li vede protagonisti, non sui parquet tirati a lucido della Serie A ma nelle baraccopoli (*slums*) di due capitali africane: **Nairobi e Lusaka**.

Da alcuni anni la guardia italo-argentina della Cimberio, da poco tornata in campo dopo un lungo infortunio, è il perno di **un'operazione benefica** che prosegue anche con il contributo dei tifosi varesini. «Tutto è iniziato dopo aver letto un libro, *El despertar del líder* (Il risveglio del leader ndr), che mi fece venir voglia di cominciare a impegnarmi nel volontariato – spiega Bruno – Mi interessava però fare qualcosa al di fuori delle "mie" nazioni, Argentina e Italia, e così **scelsi l'Africa e in particolare il Kenya** perché conoscevo la grande passione per il basket e perché è una nazione in cui si parla inglese. Era il 2010 e iniziò così il progetto Slums Dunk attraverso il quale, nel corso degli anni, abbiamo **formato centinaia di giovani giocatori ma anche un bel gruppo di allenatori**. Sia in Kenya sia in Zambia ci siamo **concentrati sulle baraccopoli** delle capitali, realtà molto difficili da capire da fuori, in cui lo sport è tuttora uno dei modi per togliere i ragazzi dalle strade, uno dei veicoli di educazione soprattutto se affiancato alla scuola».



Slums Dunk ogni anno organizza due camp

(foto a lato), uno per città (di due settimane ciascuno) in cui passano 150 giovani e 40 allenatori che affinano così le proprie capacità sportive e imparano a fare gruppo. Cerella, che nel 2012 dovette rinunciare al viaggio per via del ginocchio ingessato, pregiusta già la prossima estate sotto il sole africano, affiancato dagli altri ragazzi del progetto; Bruno è il giocatore più noto in Italia ma con lui ci sono **Nicolas Richotti**, Tommaso Marino, Michele Carrea, Alessio Castagnotto e Giuseppe Di Paolo che oltre a lavorare a Nairobi e Lusaka sono attivissimi nel far conoscere l'iniziativa in tutta Italia. Tra l'altro di recente è arrivato anche **l'importante sostegno della Giba**, il "sindacato" dei giocatori di basket italiani, utile a diffondere ancora di più questo messaggio.



«È davvero bello – spiega Cerella – vedere che ormai **su tanti campi il nostro progetto sia conosciuto** e sostenuto: tanti giocatori ormai indossano i nostri braccialetti, ci inviano le foto con le magliette, ci seguono attraverso [il sito](#) e la [pagina Facebook](#). E inoltre sono felice che **uno degli allenatori** che abbiamo formato negli anni scorsi ora sia in Italia per una visita: averlo qui con noi per qualche settimana è una vittoria di tutti i sostenitori di Slums Dunk e inoltre è un modo per rendere più credibile e vicino il nostro lavoro. A proposito: **lo vedrete in occasione di Varese-Milano**, perché sarà al palazzetto per assistere alla partita».

Chi vuole contribuire al progetto lo può fare senza grandi difficoltà: **sia al bar del PalaWhirlpool** (il 5 Cafè) **sia al Triple** di via Manin sono a disposizione **i braccialetti e le magliette** in vendita in beneficenza per Slums Dunk. Inoltre si possono acquistare **anche le foto** (scattate dal "nostro" Simone Raso: *qui accanto quella di Erik Rush*) autografate dai giocatori della Cimberio: anche in questo caso il ricavato andrà a sostenere i camp di Nairobi e Lusaka.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

